



Tra lago e monti per parlare di attivismo e volontariato.

Seminario volontari del CD Giambellino a Brunedo

di Ilaria Greppi, con il contributo di Tsvetelina Aleksieva (CD Giambellino)

Sono le cinque di pomeriggio quando un gruppo di giovani volontari decide di partire per un breve viaggio alla scoperta del senso del volontariato, di sé e di come ciò che accade nel mondo tocca anche la propria vita.

Le macchine sono quasi piene, cariche di zaini e cibo ma anche sorrisi, desideri e domande per un weekend all'insegna dell'ignoto. Siamo quasi pronti per partire, salutiamo tutti in Cooperativa ma ci accorgiamo che un ragazzo con gli occhi coperti dai suoi ricci stenta ad andare a casa, forse attratto da tutto quel movimento e incontro di visi nuovi. E allora ecco che decide di partire con noi, bisogna però correre a casa sua per recuperare almeno un paio di mutande e uno spazzolino e nello stesso tempo non fare troppo tardi, il buio e la pioggia sembrano incombere.

Lentamente ci allontaniamo da Milano per prendere la via verso Brunedo, dove ci aspetta un rifugio spero tra i monti del lago di Como. Il cielo sembra non essere stanco e la pioggia cade fortissima sulla strada sterrata, bisogna aiutarsi per vedere la strada, persa tra foglie, bosco e nebbia. L'avventura è già iniziata.

Dopo mille curve ecco stagliarsi davanti a noi le luci accoglienti e calde del nostro rifugio e Tsvetelina che si sbraccia salutandoci. Ma com'è possibile che sia arrivata prima la sua macchinata quando la Ferrari sgargiante di Dario ha mantenuto alti i suoi standard di velocità?

Dopo esserci rifocillati e riscaldati, ci mettiamo subito al lavoro. In seguito a tante parole è tempo di fare un po' di silenzio e di chiederci come mai si è scelto di esserci in questo seminario volontari, quali le aspettative che si portano nel cuore nell'affacciarsi a questi due giorni. Qualcuno parla di "divertimento", di "conoscersi", altri di "tranquillità per riflettere", di "salto in cose nuove", del "desiderio di porsi domande", di uno "scambio di pensieri ed emozioni", di "scoprire nuovi punti di vista" e di cucinare ravioli cinesi. Un filo sembra tenere insieme questi pensieri: la volontà di apprendere e stringere nuove relazioni. Sicuramente questi due aspetti non mancheranno tanto che i nostri ragazzi vengono subito messi alla prova in un gioco inaspettato e alquanto insolito: come scrivere una parola, ricavata da un codice segreto, avendo a disposizione un foglio e un pennarello legato a qualche filo? L'impresa si alterna, così come loro stessi ci raccontano, tra momenti di grande motivazione, dove l'obiettivo della vittoria ha tenuto alto il morale della squadra, e momenti dove qualcuno si è sentito "impotente, perso, senza sapere come poter aiutare l'altro" e con la percezione che qualunque risorsa si fosse messa in campo, nulla sarebbe cambiato. Altri raccontano della difficoltà di coordinarsi e di comunicare, altri provano a sintonizzarsi sul movimento dell'altro, come a voler "generare musica" e armonia dal movimento delle mani di ciascuno, qualcuno ci ha messo meno tempo, qualcuno di più, come mai questa diversità? Non è che forse l'essere in relazione, il conoscersi ha fatto la differenza?

Dopo una notte di giochi e dormite, ci rimettiamo in pista. I desideri e le aspettative raccontate la sera precedente sono altissime, non abbiamo tempo da perdere! Dario, che deve rientrare in quel di Milano, ci lascia con un augurio: "così come gli americani infilano le dita nei tre buchi della palla da bowling, senza sapere cosa c'è al suo interno, forse con una dose di ingenuità e con un po' di coraggio così vi auguro di affrontare questi giorni, ma forse anche la vita, senza avere tutto sempre sotto controllo".

Su queste parole ci buttiamo subito sulla prima attività: un grande campo da calcio, tanti omini che stanno facendo di tutto, quale di questi mi rappresenta come volontario? Il silenzio cala sul gruppo, gli sguardi si fanno attenti e vivaci nello scrutare il foglio alla ricerca del loro personaggio, qualcuno è indeciso, si sente raffigurato da più personaggi, altri sono sicuri, si rivedono subito in alcuni di quei buffi disegni. Qualcuno si descrive "in bilico in una piroette", qualcun'altra si sente attiva sul campo, pronta e desiderosa di "ricevere la bellezza che c'è nel mondo", un altro ancora ha in mano un binocolo da usare per allontanarsi e nello stesso tempo avvicinarsi alla situazione, per stare sul particolare mentre studiare anche il generale, qualcuno racconta di non essersi sentito protagonista ma che va bene così, che comunque si sente "parte di una comunità entusiasta", di una comunità dove ognuno è diverso e che questo è già una ricchezza, qualcuno infine osserva, sembra muovere i primi passi nel volontariato. Il campo di calcio è ora ricco di omini colorati, ognuno in un posto diverso, tutti però in cerca di un loro posizionamento, un po' in bilico, un po' con il desiderio di esserci e di stare.

Ma le domande e le provocazioni non si fermano, è tempo di interrogarsi su cosa sia il volontariato e l'attivismo e perché si è deciso di intraprendere questo percorso. È un momento di silenzio e introspezione che però si lega a un confronto e scambio di idee tra i nostri ragazzi e ragazze. E allora ecco che lentamente emergono le prime interpretazioni di queste due parole: c'è chi parla di attivismo come dinamismo verso un fine ultimo, chi di "manifestazioni", "cortei", "occupazioni" e "volantinaggio". Altri si soffermano sulla parola volontariato: lo definiscono come il "farsi concreto dell'attivismo", come una "scelta politica dettata dalla libertà di ciascuno", come un "fare insieme" che è allo stesso tempo movimento verso un tentativo di miglioramento della società, altri ancora lo vedono come possibilità per "scoprire nuovi punti di vista" aprendosi così alla realtà e "scoppiare la propria bolla", per altri ancora il volontariato deve avere come sue intrinseche caratteristiche "coraggio, coscienza, osservazione, semplicità e trasparenza". Ci si sofferma anche sul senso di questo fare, che è sempre un "fare consapevole": per alcuni è un "restituire ciò che ho ricevuto", per altri è "dedicare del tempo", "qualcosa che si fa volentieri", per qualcuno è anche un modo per confrontarsi con lo "spettro, il senso di colpa" verso la propria vita, vista come più agita rispetto a quella di altri.

Ma se mi muovo verso il mondo e fuori da me, non è forse importante che io mi conosca un po' di più? Si parte allora alla volta di una passeggiata tra le montagne alla scoperta del lago di Como e dell'Adda, ci perdiamo e ci ritroviamo, un vitello impaurito sembra mostrarci la strada. Ed è quando la vista si apre sulla Valtellina che ci fermiamo e ci poniamo questa domanda, invitiamo infatti i nostri ragazzi a scoprirsi un po' di più descrivendosi tramite un oggetto, e così qualcuno parla di passioni e delusioni, altri di ricordi d'infanzia e adolescenza, alcuni di paure e bisogno di sicurezze, altri ancora del desiderio di stare e del donarsi agli altri. Ognuno si fa custode della storia dell'altro, ci si guarda in silenzio dopo il regalo che ognuno ha fatto all'altro, gli occhi si inumidiscono, emerge il desiderio di abbracciarsi.

Il cielo inizia ad imbrunire, si alza un leggero venticello, i monti si tingono di una luce dorata, è tempo di rientrare, un'esperienza culinaria ci attende: in alta montagna, dove polenta e formaggi sono la tradizione, noi iniziamo ad impastare ravioli cinesi. La fatica di ore di cucina viene ripagata con una cena succulenta, ricca di tradizioni diverse. Ma la giornata non è ancora finita: è ora il tempo dell'immaginazione! Un grande foglio bianco, colori primari e un paio di pennelli ci aspettano per dipingere "La nostra montagna". Ma i pennelli non bastano per tutti, ci si guarda smarriti e un po' preoccupati sul da farsi fino a quando qualcuno si sente più sicuro e inizia a tracciare una leggera linea tratteggiando il profilo delle montagne, è l'inizio di un'esplosione di colori.

La stanchezza inizia a farsi sentire, qualcuno incomincia ad appisolarsi e prepararsi per la notte, altri non riescono a staccare gli occhi dal cielo lentiginoso di stelle, si cercano di distinguere le costellazioni, qualcuno mostra la Via Lattea, per qualcun altro è la prima volta che vede un cielo così. Forse è proprio guardando a questa immensità e bellezza, che sorgono domande verso il proprio futuro, l'università, la famiglia e il lavoro, come e cosa scegliere quando gli interessi e le passioni sembrano tantissime.

Ed eccoci arrivati al nostro ultimo giorno: è tempo di dare concretezza alle tante riflessioni e suggestioni, interrogandoci soprattutto su cosa si vorrebbe fare al CD e con SottoSopra, movimento giovani di Save The Children. I nostri ragazzi e ragazze sembrano però un po' impacciati, le parole mancano e gli sguardi si fanno persi. Non sarà che forse la nostra presenza, come educatrici, è un po' ingombrante? È tempo per noi per fare un passo indietro, anche fisicamente. Ci allontaniamo così verso la cucina e già sentiamo le voci accavallarsi, alcuni si sdraiano, altri prendono post-it e iniziano a scrivere. Si sono sbloccati, possiamo andare a cucinare. Prima di pranzare però e chiudere quindi i lavori, siamo curiose di sapere le loro idee e i loro desideri, ritorniamo a sederci in mezzo a loro e ci troviamo davanti un cartellone ricchissimo di post-it, le proposte sono tantissime: si spazia dal desiderio di raccogliere del materiale per la scuola per gli altri ragazzi e ragazze del quartiere, alla realizzazione di un documentario sul Giambellino che racconti cosa vuol dire vivere in quartiere, da un corso di arabo per arabofoni e non, ad un approfondimento sulle politiche migratorie con tanto di laboratorio su slogan e manifesti e, perché no, anche un podcast. Praticamente una programmazione per i prossimi due anni al CD! Adesso la palla passa anche a noi, ci tocca l'affascinante compito di istituire quei setting che ci permettano, con loro, di dare vita a quanto emerso.

E mentre finiamo di fare i nostri zaini per tornare a Milano, con la testa piena di idee e desideri, non ci resta che dire che siamo proprio "un originale soggetto politico" (Don Renato Rebuzzini)

Il virgolettato indica le parole dirette dei ragazzi e ragazze